

Prefazione

BRUNO CARUSO

Il bel volume di Lara Lazzeroni ci accompagna a visitare (o ri-visitare per chi lo avesse già fatto) tutti i luoghi della post modernità, non soltanto del diritto del lavoro, ma anche semplicemente dell'impresa e del lavoro digitale. Se si volessero indicare le parole-chiave del volume, potremmo inserire tutte quelle del dibattito corrente, a partire da ecologia passando per impresa e lavoro digitale, e planando sul concetto olistico che tutto mette insieme: vale a dire la sostenibilità nella doppia transizione, digitale e ambientale.

I sottotemi collegati a questi macro argomenti sono esaustivamente trattati nei cinque capitoli e nelle tre parti di cui si compone il IV capitolo: dalla *Social Corporate Responsibility* con l'attualità dei suoi sviluppi, auto ed etero regolativi, sino alla proposta di direttiva sulla *due diligence*, alla Intelligenza artificiale, al diritto a essere informato e alla trasparenza nell'universo digitale, alla tutela dei nuovi e più tradizionali diritti del lavoro (dalla salute, alla *privacy*, sino al benessere e al *welfare* aziendale e alle politiche di conciliazione, alla nuova dimensione del tempo e dei luoghi di lavoro senza più confini materiali).

Nel presentare il volume vorrei subito segnalare la dedica dell'Autrice al Suo primo Maestro, Riccardo Del Punta: non di stile ma molto sentita. La presenza del pensiero di Riccardo e della Sua solida guida si intravede nella scelta che l'Autrice fa innanzitutto del tema monografico; ma anche nella criticità delle argomentazioni utilizzate, nell'apertura culturale, nella continua tensione tra i nuovi fenomeni analizzati e la complessità della regolazione giuridica, non mai trascurata.

L'Autrice è componente del gruppo delle giuslavoriste che si autodefinisce 'testuggine': sostantivo che, per quel che mi pare aver capito, intende richiamare più la compattezza fisica e ideale della formazione di fanteria dell'esercito romano, che la lentezza esistenziale e contemplativa del meraviglioso rettile; gruppo che ha già prodotto innovativi contributi che ci hanno aiutato a comprendere meglio il lessico, oltre che il fenomeno, della digitalizzazione e delle nuove tecnologie (Borelli, Brino, Faleri, Lazzeroni, Tebano e Zappalà 2022).

L'Autrice è pure annoverabile in una nuova leva (non necessariamente in senso anagrafico) di studiosi e studiose di diritto del lavoro la quale ha, ormai, elaborato il lutto del 'caro estinto': il diritto del lavoro come l'abbiamo conosciuto nel '900, quello glorioso del conflitto tra capitale e lavoro; leva che si è rimboccata le maniche per cercare di capire come sta cambiando il mondo del lavoro e cosa può fare il suo diritto (e i suoi cultori e cultrici) per consentire che questo cambiamento non volga al peggio bensì al meglio; e non solo e non tanto per una classe sociale (i lavoratori subordinati) ma per l'umanità intera, comprensiva di lavoratori non necessariamente subordinati e di imprenditori non necessariamente 'padroni' o sfruttatori.

È un libro che non va letto di fretta, con 'letture non letture' definite in vario modo: rapide, orizzontali, trasversali, di sbieco ecc.; è un libro, infatti, lungo 365 pagine, denso di cose nuove e di concetti a cui il giuslavorista tradizionale è poco aduso; va letto quindi con attenzione (non certo perché sia astruso, tutt'altro) e con un po' di calma ... da testuggine appunto.

È un libro scritto da chi non pensa più che il diritto si identifichi con la norma e con le regole dello Stato (o al più dell'UE ma solo se e quando statualizzate) o poco più di quello (con qualche concessione magari alla giurisprudenza della CGUE come fonte): nel libro c'è grande attenzione all'analisi di forme emergenti e globali di giuridicità e di regolazione extra statale ed extra normativa e pure alla *soft law* (anche se correttamente il tutto non è 'propinato' con stucchevoli argomentazioni sul metodo giuridico).

Nella lettura dell'Autrice è chiara anche la consapevolezza che le grandi transizioni rimettano in gioco equilibri e bilanciamenti di valori, interessi e principi morali, ponendo nuovi dilemmi ed esponendoci, come giuslavoristi, a scelte anche tragiche: per esempio il valore del diritto del e al lavoro, la tutela del lavoro comunque protetto, da un lato; e ora, dall'altro, il diritto all'ambiente salubre e alla conservazione del pianeta, la salvaguardia delle nuove generazioni, valori e principi fissati nella recente riforma costituzionale dell'art. 9 e dell'art. 41.

È possibile dunque che avrà qualcosa da ridire chi è abituato a dare risposte certe e definitive, spesso perentorie, non aduso al metodo della confutazione e del *trial and error* e che diventa assertivo soprattutto allorquando si misura sulle *policy*.

Il libro è, invece, pieno di domande, spesso radunate in grappoli (e questo approccio espositivo talvolta può disorientare); spesso inevasse: il che è più naturale che sia per chi fa ricerca vera.

Ci sono grappoli di domande un po' su tutto e dappertutto: per esempio a pagina 111 sulle alternative etiche della transizione ecologica e sul loro impatto sul rapporto di lavoro; similmente, a pagina 206-7 sui possibili conflitti endoaziendali tra protezione tradizionale dei lavoratori e obiettivi ambientali dell'impresa sostenibile, in possibile cortocircuito. E poi a pagina 237, 239, 250 sul futuro della società del controllo ('Il capitalismo della sorveglianza', mutuando la Zuboff) e l'impatto sulla concretezza dei controlli sui lavoratori in carne e ossa. E ancora a pagina 204-1 sulle tensioni tra facilitazioni delle comunicazioni *social* ed effetti controintuitivi sulla riservatezza e anche sulla tutela dei diritti sociali dei lavoratori; e via domandando.

Si tratta spesso di domande retoriche, nei cui confronti l'Autrice fa intravedere le proprie personali e anche forti opinioni. La mia impressione è che l'Autrice si muova tra la corrente di pensiero che una volta, prima che anche i neo liberisti e i sovranisti vi si convertissero, si sarebbe detta 'no global' e le ipotesi teoriche degli economisti della decrescita alla Serge Latouche, pur con una personale ed encomiabile visione critica del mondo e dei fenomeni analizzati.

A volte le domande sono poste a mo' di provocazione: per esempio, sugli effetti delle delocalizzazioni (pagina 321). Ella stessa, del resto, ammette che il libro è certamente attraversato più da dubbi che dà certezze (pagina 252), e questo per le orecchie dei giuristi del lavoro senza certezze è musica.

A parte le amiche colleghe della testuggine – immagino anche per solidarietà amicale (al femminile) ma soprattutto per serio confronto scientifico interno – il libro piacerà dunque ai giuristi/ ricercatori curiosi, che mantengono il gusto della ricerca applicando anche l'approccio (metodo) della *serendipity*. Il libro procede, infatti, con incedere rizomico ed è, in tal senso, una miniera di informazioni su fatti, notizie, processi normativi e informazioni bibliografiche – le fonti di cognizione come si diceva aulicamente un tempo – legati alla transizione digitale e ambientale. Prescrittivamente, andrebbe letto da ogni ricercatore, non necessariamente di scienze giuridiche e di diritto del lavoro, che si occupi del tema e andrebbe consigliato a ogni studente di scienze sociali con tesi di laurea sull'argomento. E poiché la transizione verde e digitale attraversa trasversalmente molte delle *issues* sensibili del diritto del lavoro, e relativi istituti, i giuslavoristi dovrebbero accostarsi per confrontarsi con il punto di vista di coloro che hanno fatto della *twin green & digital transition* un orizzonte di senso e una prospettiva da cui guardare il mondo e il lavoro in particolare.

Il libro, peraltro, scardina la credenza molto diffusa che l'impatto della trasformazione tecnologica digitale si concentri soltanto sulle piattaforme

e che il problema della tutela giuslavoristica riguardi solo la 'neoplebe', costituita fundamentalmente dai *riders* o dai *drivers*, considerati la nuova classe rivoluzionaria e anticapitalista del XXI secolo.

Il libro, come da lezione Del Puntiana, ci dice invece – e va apprezzato per questo – della complessità e anche della contraddittorietà dei fenomeni e della difficoltà di individuare 'centri di gravità permanenti' e piste di tutela bilanciate, con riguardo ai multipli interessi in potenziale attrito nella transizione in corso; si tratta spesso di interessi che reclamano politiche serie, ispirate al metodo riformista, con quel che segue anche in termini di aggiustamenti regolativi operabili con il cacciavite (o con il laser, il robot e l'AI per rimanere in tema) e non con l'accetta. Fermo restando che i processi sullo sfondo (il *climate change*) richiedono rimedi a 360°, sempre più urgenti e internazionalmente coordinati, per i quali ognuno deve fare la sua parte, compresi i giuslavoristi alle prese, per esempio e solo per citarne una, con la mediazione tra *green e brown jobs* o con la transizione elettrica nel settore dell'*automotive*; e nella consapevolezza che in certi luoghi, per esempio nella *governance* societaria e nella prospettiva dello *stakeholderim*, il lavoro e i relativi interessi tendono a relativizzarsi.

In ragione di ciò, il libro si confronta giustamente con la teoria dell'impresa e dialoga con i giuristi del lavoro che hanno messo al centro delle loro specifiche riflessioni anche il tema dell'impresa e delle sue trasformazioni di ruolo e funzione, scopo e struttura. Sono riflessioni che emergono nel primo, nel secondo e nel terzo capitolo (che ruotano intorno al tema certamente vangato, ma ben ripreso, della CSR) che, a chi scrive, sembrano le parti più riuscite e mature del volume; parti che si sostengono reciprocamente e che hanno una loro autonomia e completezza. Il IV capitolo è poi un libro nel libro (non a caso suddiviso in tre parti); è il capitolo più ambizioso, ma anche il più rischioso, perché l'Autrice 'mette a terra' le questioni problematiche e strettamente giuridiche dei temi generali in precedenza affrontati; c'è qui una certa magmaticità dovuta più al groviglio di problemi che emergono (le citate domande), molti dei quali sconosciuti e quindi percepiti per la prima volta anche da chi scrive, che pure una certa frequenza con la giusta transizione di recente l'ha avuta.

Il che ci dice che il libro sarà certamente apprezzato da coloro i quali prediligono gli argomenti non nuovisti ma nuovi; quelle giuriste e quei giuristi che si confrontano con problemi reali, di nuova fattura, ma con lo spirito di Ulisse (l'eroe è al maschile, ma quello ci ha consegnato la storia della letteratura e il suo spirito è universale).

Infine, il libro piacerebbe a un giurista in carne ed ossa, che non è più tra noi, ma il cui spirito e soprattutto pensiero, eleggia e ci conforta. Il libro sarebbe certamente piaciuto a Riccardo che credo sia, e sia stato, l'interlocutore più importante per l'Autrice.